

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 47 (1978)
Heft: 2

Artikel: Domenic Gaudenz in un nuovo libro e in tutta la sua opera
Autor: Luzzatto, Guido L.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-37062>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GUIDO L. LUZZATTO

Domenic Gaudenz in un nuovo libro e in tutta la sua opera

Pochi capiscono i valori autentici dell'arte e della poesia; ma quasi nessuno capisce il senso e il valore della critica, quasi nessuno comprende la funzione creativa e vitale di uno studio critico.

Rimane nella maggior parte del pubblico l'idea che la critica sia qualche cosa di distruttivo in confronto alla creazione dell'artista e del poeta: si crede sia una manifestazione arbitraria e capricciosa nella quale uno dovrebbe essere sempre ricco solo di lodi, se lo volesse. Da Detouches in poi la critica è ritenuta facile, una antipatica e pigra attività di chi manca di ispirazione. I pittori hanno sempre detestato i critici, e molto raramente hanno apprezzato il senso di un'indagine che notasse gli aspetti negativi e difettosi per meglio mettere in luce la potenza espressiva e aprirle un varco più largo alla comunicativa. In realtà, una persona colta dovrebbe capire che alla critica non si comanda, perché la critica nasce dall'interno dell'opera d'arte stessa esaminata, nasce e si sviluppa coerentemente come un'operazione autonoma per un'aspirazione necessaria, a rivelare in concreto le qualità anche attraverso i difetti. Il risultato organico di uno studio critico sopra un poeta come sopra un pittore è scaturito dal-

l'opera altrui sentita in trasparenza, dalla sua genesi al suo risultato, dalla esperienza vissuta all'esecuzione formale. Lo studio critico, obbiettivo ed autonomo, può poi stupire nella sua unità e nella sua coesione l'autore stesso, come qualche volta lo scultore è stupito davanti alla propria statua finita e fusa in bronzo, o stupito è il compositore davanti alla realizzazione sonora della sua musica.

Questa giustificazione mi sembra necessaria affrontando nuovamente la prodigiosa potenza dei racconti del medico artista Domenic Gaudenz, nato a Celerina nel 1898, medico a Scuol dal 1932, ed ora da alcuni anni paralizzato e divenuto un meraviglioso narratore.

La nuova opera è intitolata «Der Landarzt zu Hause» (Edizione privata dell'autore, 7550 Scuol); ma il variare dei titoli non significa nulla. Il medico di campagna non è più a casa in questi racconti che nei precedenti e siamo davanti soltanto a una continuazione della produzione creativa precedente, siamo cioè davanti alla estensione di quel tesoro che già ci si è rivelato. Domenic Gaudenz, come gli altri membri della sua benemerita famiglia, ha anzi ricoperto anche numerose cariche pubbliche ed oltre che medico appare dunque presiden-

te di tribunale. Egli ci narra quindi un fatto tragico di cronaca nera, l'assassinio di una guardia di confine per opera di un contrabbandiere tirolese, in una valle laterale dell'Engadina. Il presidente di tribunale ha insistito per condurre a fondo l'inchiesta sul delitto e, prima di una forte nevicata, è riuscito a ritrovare tutte le prove e tutte le indicazioni per identificare i colpevoli. Purtroppo quei sudtirolesi avevano optato per la Germania e in quel tempo comandava il governo hitleriano. La Svizzera non aveva un trattato per l'extradizione di delinquenti, e come nel caso Kappler l'extradizione fu rifiutata. I due contrabbandieri assassini furono invece reclutati per la guerra ed il loro delitto non fu punito. Questa è la sostanza di un breve, esemplare racconto; ma a noi importa, al di là dell'azione scrupolosa, coraggiosa del protagonista che andava sempre a fondo nel suo operare, il riconoscimento della grande arte dello scrittore.

Recentemente è stato pubblicato un volume sulla rivista per famiglie «Gartenlaube» come documento della sua epoca, ossia di un mezzo secolo nella Germania Guglielmina. Magdalene Zimmermann, con un'analisi critica molto intelligente, dalla distanza di molti decenni e di un gusto mutato, non si è contentata di rilevare l'evidente ridicolo, per il gusto di oggi, delle ingenuità di allora, ma ha bene analizzato in che cosa consistessero le qualità per cui certi autori venivano letti con tanto entusiasmo, con tanta passione dai lettori di allora, mentre oggi quei romanzi appaiono falsi a tutti: con la sua critica, la Zimmermann ha saputo dimostrare su esempi concreti quale sia la differenza fra il merito che può portare a tirature vertiginose uno scrittore, e invece le vere qualità artistiche: ciò

ha fatto indicando anche certe autentiche qualità positive e dimostrando la mancanza di arte autentica nelle opere che oggi è facile a tutti disprezzare, quelle della Marlitt considerata la quintessenza del Kitsch, e quelle di altri autori meno noti come Wilhelmine Heimbürg, Ida Boy-Ed, Ludwig Ganghofer, quest'ultimo letto ancora volentieri in certi ambienti.

Ora osserviamo che i nemici della critica anche oggi vogliono confondere un facile successo fra i lettori incolti e stanchi che preferiscono il falso sentimentalismo, e il vero grado di valore artistico, di poesia. Questo vorremmo asserire oggi: Domenic Gaudenz è divertente, piacevole, ma è anche un autentico grande narratore, che appartiene alla letteratura universale. Una riprova del valore sostanziale della sua espressione epica si ha anche nel fatto che la sua opera ci viene comunicata in lingua tedesca tradotta, se pure a cura dell'Autore stesso, da una prima redazione in lingua ladina. Non si tratta dunque di una bellezza formale soltanto esteriore, ma bensì di una realizzazione intensa e matura.

Consideriamo l'ordine di questo singolo racconto. Il primo capoverso presenta la base geografica del luogo in cui avviene l'episodio. Il secondo dà già invece la nota espressiva di una stupenda giornata di autunno, azzurro cielo senza nubi. Quindi si viene alla narrazione piana e classica dell'episodio intitolato «Jagdfrevel und Mord.» La classica sicurezza del narratore non lascia lacune, e quindi, anche se l'Autore non era presente, per intuizione di fantasia riferisce che le due guardie di confine gridarono l'alt «come da una sola bocca»: ed è una di quelle notazioni che valgono, nella coesione della superficie del resoconto, a dare il senso pieno del-

la verità. È riferito il momento in cui uno degli uomini svizzeri in perlustrazione è colpito e ucciso da una palla del contrabbandiere, e quindi il momento in cui il compagno cade eshausto e piangente, senza forza per la stanchezza e per l'emozione provata. Un fanciullo pastorello viene quindi mandato a telefonare al medico, dando notizie imprecise e confuse, senza riuscire a dire il proprio nome. Segue in prima persona il racconto nella sua seconda parte, fino all'incontro del triste trasporto con il morto, subito riconosciuto defunto, come avrebbe capito a prima vista anche qualunque profano. Il medico si assume il compito duro ed arduo di portare la notizia atroce alla moglie dell'ucciso annunciando il corteo funebre che sarebbe arrivato. L'Autore, sobrio ed incisivo come uno storico romano, come un Tacito o un Sallustio, dà qui subito la nota del coraggio eroico della donna che seppe sopportare il colpo e più tardi educare i suoi figli orfani con amore costante. L'Autore può narrare in prima persona di avere fatto egli stesso l'autopsia, essendo magistrato e medico ad un tempo. Dà anche sobriamente tutto il resoconto del reperto della ferita. Subito dopo ha voluto riprendere il cammino ed andare sul luogo del delitto per trovare gli indizi onde identificare l'assassino.

Il poliziotto cercava di dissuaderlo, essendo di opinione che si poteva risparmiare quella fatica di una lunga e difficile salita. Il medico giudice ha voluto partire alle 5 dell'alba, senza lasciarsi distogliere dal suo proposito: ha quindi trovato, accompagnato dalla guardia superstite, il luogo del delitto con alcuni sassi bagnati di sangue, ma poi anche il camoscio ucciso dal contrabbandiere e abbandonato, e quindi il punto da cui si era

sparato e gli oggetti abbandonati dai delinquenti. Tutto è dato con concretezza e con precisione, eppure non si tratta soltanto di una relazione giornalistica, bensì di qualcosa che ha sempre una evidenza cristallina e una consistenza fatta di vocaboli efficaci, senza una sola parola inutile. Si segue un racconto vivido e si viene a sapere che i due contrabbandieri poterono essere arrestati due giorni dopo, ma, come già si è detto, essi confessarono, e poi furono lasciati al loro privilegio di nuovi optanti per la Germania nazista.

Il fatto di cronaca non è soltanto illuminato da quella forza espressiva e dinamica che proviene dall'immediatezza di un racconto del protagonista stesso, esso è trasformato in una smagliante rappresentazione di tutti gli oggetti, di tutti gli elementi, oltre che dello sfondo del paesaggio e del clima. Aggiungiamo che per contrasto si può ricordare un giudizio in quella critica su Ganghofer, dove è detto che egli non aveva mai imparato a scegliere una parola sola delle dieci possibili, e ne sceglieva addirittura undici.

Domenic Gaudenz non ha neanche bisogno di scegliere, ha sempre pronta la sobria parola efficace che basta a realizzare intera la fase del tragico episodio. Non ci si accorge nemmeno che esista una distanza di quasi quarant'anni dal fatto reale accaduto: la fantasia dello scrittore si accende in modo che tutto è vicino, tutto è anzi presente, e il ricordo ridiviene vita palpitante.

I lettori attratti ed affascinati dalla sostanza delle persone e dei fatti, possono essere certi che qui la curiosità non li inganna, e che sono davanti a una creazione artistica genuina, di un conoscitore autentico

dell'ambiente, di uno scrittore dallo stile gagliardo più sicuro.

* * *

Sette anni fa abbiamo avuto la rivelazione della singolarissima potenza d'arte del narratore Domenic Gaudenz. Sette anni dopo, si rileggono queste novelle non soltanto perché la densità e la genialità di una creazione umana così ricca apporta naturalmente nuove emozioni, ma perché conviene sottoporre il libro che allora ha stupefatto a un nuovo esame critico. Abbiamo davanti la prima pubblicazione, «Ein Landarzt erzählt» nei quaderni della collana del Cristallo: e si tratta già della seconda edizione. Ora, rileggendo attentamente notiamo che non mancano alcuni piccoli errori di lapsus calami: il Sie, terza persona plurale della persona a cui si rivolge il discorso, è sempre scritto erroneamente con la minuscola; nello stupendo racconto, che in certo senso è veramente esemplare, «Herr vergib mir», troviamo una vivissima rappresentazione del sole nascente dalla corona delle montagne con la patina rossastra sui ghiacciai, ma la palla del sole è erroneamente definita Himmelskugel. Inoltre, la denominazione fantastica di quella che è in verità evidentemente la valle di Samnaun, è chiamata con nomi tedeschi e ladini che non sono sempre uguali, ciò che un poco deve disturbare il lettore.

Non indichiamo questi piccoli sbagli, sfuggiti al correttore delle bozze, soltanto per dare la caccia alle inesattezze; ma siamo persuasi che un vero capolavoro della letteratura non può essere senza difetti, proprio per dimostrare la potenza titanica superiore della sua realizzazione poetica. Giustamente Ramuz osservava che

quasi tutti i monumenti della letteratura mondiale sono «mal fatti». Il mal fatto, mal fait, è quasi una prerogativa del capolavoro sommo e dimostra a posteriori che la nostra ammirazione prima non è stata causata soltanto da un entusiasmo soggettivo o da una personale simpatia, bensì veramente da una potenza originaria che può dimostrarsi superiore ad ogni difetto di esecuzione. Arrivati a questo punto, dobbiamo anche notare che le xilografie di Giani Castiglioni non sono congeniali all'elementare, omerica semplicità e universalità della creazione letteraria. Certe illustrazioni fanno veramente torto a questi mirabili racconti con quell'accento quasi comico e grottesco con cui si presentano, così per esempio la pagina della torta per gli scolari a pag. 11. Anche questo errore può minacciare una conseguenza di incomprendimento dell'alto valore di un'opera straordinaria. Vorrei aggiungere un'osservazione importante: queste novelle, soverchianti per la loro forza espressiva, non sono propriamente e semplicemente «ricordi»: tanto è vero che Gaudenz esprime con la stessa forza e con la stessa ricchezza di colore anche momenti che egli stesso non ha vissuto, come per esempio, il già ricordato levar del sole per il giovane che sulla vetta del monte voleva suicidarsi con i colpi di rivoltella.

Specialmente nell'altro volume «Der Landarzt in Uniform», Gaudenz dimostra in pieno di sapere realizzare con potenza il racconto avventuroso della fuga attraverso i confini di un profugo fuggiasco da Praga; ma se si analizza con attenzione ognuno dei racconti di Gaudenz, la ricchezza dell'espressione è spesso alimentata da un'intuizione delle sofferenze o dell'energia eroica degli altri, e non sol-

tanto dell'ispirazione della propria memoria; ed anche il personaggio che è il medico stesso è realizzato con distacco obbiettivo, è diventato un uomo gagliardo, che la fantasia dell'Autore presente considera dal di fuori, per entro la gustosa unità di quel quadro che deve divenire la nuova novella autonoma.

Soltanto disegni monumentali e puri come quelli di Dürer sarebbero adatti a illustrare questi racconti. Non spesso, ma pur qualche volta, vediamo dunque lo scrittore cadere anche in un piccolo difetto di particolare inverosimile. Così la parola di sottile ragionamento, che può essere attribuita soltanto ad un uomo di scienza, viene messa in bocca alla madre ostinata di una ragazza semplice che doveva diventare, secondo l'Autore, «una brava, robusta contadina».

La proposizione che diciamo si trova alla chiusa della novella «Sclerosi multipla», e consiste nell'osservazione: «Gli uomini credono di essere Dei. Se uno comincia a capire la circolazione nel pidocchio, allora crede già di avere inventato il pidocchio.» Evidentemente la montanara semplice difficilmente poteva parlare degli studi al microscopio sulla circolazione nell'organismo del pidocchio.

Quello che importa è dimostrare che il capolavoro di una creazione vitale sopporta questi piccoli difetti senza che il lettore quasi se ne accorga. La potenza della realizzazione è appunto tale da soverchiare piccoli difetti esecutivi. Così è stato osservato che la distrazione ha indotto l'Ariosto nel suo immenso poema a fare agire nuovamente un personaggio che egli aveva già descritto morto: e questo errore non è accaduto soltanto all'Ariosto.

La valle di Samnaun è chiamata Sassental, Felsental, Valle Muranza, Rasai-

na, Valle della Forcola, Valle della Forcla. Evidentemente, sarebbe meglio se non fossero dati e ripetuti tanti nomi, e se non esistesse il piccolo divario di Forcla invece di Forcola, e possiamo auspicare che a una semplificazione si arrivi in una edizione definitiva; ma a mio parere, l'esistenza, che pure un poco disturba, di simili difetti, è la riprova della intensità di un principio creativo che riesce a superare le piccole macchie, i piccoli nei. Meraviglioso è soprattutto il fatto che il segno puro della espressione di Domenic Gaudenz riesca a imporci l'ammirazione del caso straordinario senza mai essere disgustati da aspetti fisici che in qualunque altro resoconto di uno scrittore comune diventerebbero ripugnanti e insopportabili. Qui invece si sente soltanto la mirabile chiarezza della realizzazione vivissima. L'Autore si è valso delle conoscenze di medico per arrivare a un realismo limpido ed efficacissimo, privo di ogni elemento greggio che, dato troppo da vicino, diventerebbe inevitabilmente una specie di turpiloquio. Ricordiamo che i medici stessi in conversazione tante volte non sanno evitare un linguaggio fetido molto sgradevole. Nella novella breve come tutte «Herr, vergib mir» abbiamo citato già l'emozione dell'aurora sulle vette, che lo scrittore ha espresso per conto suo. Invece il racconto procede senza aggiungere quasi alcuna superflua espressione sentimentale sull'amore del protagonista, sulla sua disperazione, su un'eventuale lotta della deliberazione di suicidio con l'istinto di conservazione. Il racconto si inizia con il primo paragrafo che dà tutte le informazioni necessarie per capire le premesse della volontà suicida. E subito dopo, non per un articolo di abilità che voglia tenere sospesa la curiosità del letto-

re, ma per un senso artistico superiore, lo scrittore salta dall'antefatto al mistero della scomparsa, cioè a qualchecosa che viene dopo l'azione principale: «Amadeus era scomparso. Si aspettò. Furono allarmati i pompieri. Si cercò e cercò, lungo il fiume, in alto, in basso — niente. Le campane di allarme suonarono, lagrime scorsero, un giovane in età così tenera e di tante speranze! Si fece notte, quando una voce eccitata mi fece quasi tremare al telefono: "Vieni subito, è tornato"»

L'esperienza del medico artista induce quindi a descrivere l'aspetto orribile del corpo disteso pieno di sangue, pieno di ferite e con i piedi quasi congelati. Segue finalmente la rapida storia dell'accaduto, e invece del racconto sentimentale, risalta la rappresentazione quasi diagnostica di tutte le ferite che il giovane si era procurato, fino alla sua discesa fra dolori fisici atroci, e fino a che era caduto sfinito nella sua camera. Eppure il narratore geniale è abbastanza accorto da dare anche nella brevissima novella la chiusa con il lieto fine: «Naturalmente egli ebbe il permesso ora di sposare la sua piccola tirolese. Essi fondarono una famiglia molto felice. La benedizione di Dio era con loro».

Non vogliamo insistere sui segreti della tecnica dello scrittore. Egli sa istintivamente bene cominciare e bene chiudere il suo efficacissimo racconto. Non nuoce che talvolta in una

novella, contro la regola, se si vuole, più generale, l'unità di azione sia rotta dall'aggiunta dell'evocazione di altri casi e di altri eventi. L'unità di azione si salva perché si impone la straordinaria intensità ed efficacia del fatto principale. Così è riuscito per esempio anche il racconto dei due cani che riescono a salvare un povero capraio epilettico, colpito da un attacco proprio su una china erbosa ripidissima soprastante una parete rupestre verticale.

Il segreto del grande artista consiste nella capacità di misurare l'efficacia immediata ed imponente del fatto centrale che lo induce a scrivere la novella. Così riesce anche magnificamente la narrazione dell'attacco del negro senegalese, rivissuto dal calzolaio Albrecht fino a una specie di pericolosa allucinazione. La grande arte sola permette all'Autore di far sì che il quaderno di un centinaio di pagine sembri tanto più ricco di quello che sia. Dopo averlo rivissuto con tutta la partecipazione involontaria della fantasia, prima di passare all'atto critico, si può avere la sensazione di un'esperienza così ricca, che essa può somigliare alle impressioni di una giornata di rivelazione di arte o di natura in una città o in un sito di paesaggio meraviglioso.

Crediamo che le considerazioni sommarie su questo ritorno al libro pur già ben conosciuto, amato e lodato, valgano a convincere che si tratta veramente di un'opera di valore eccezionale.